

IL NUOVO GOVERNO.

A Montecitorio D'Alema, Bossi, Segni e tutti i capigruppo Impegno per un rapido varo della legge elettorale regionale



Palazzo Montecitorio

Garufi/Contrasto

«Azione comune per le riforme» Vertice progressisti-ppi-patto-lega. Buttiglione assente

A sorpresa, vertice tra i capigruppo e i leader politici della quattro forze che appoggiano il governo Dini: progressisti, pattisti, popolari e leghisti. Ci sono D'Alema, Segni e Bossi, ma Buttiglione manca all'appuntamento. «Abbiamo fatto il punto sulle priorità programmatiche», dice Luigi Berlinguer. A cominciare dall'urgenza di approntare la nuova legge elettorale regionale. E la prova di avvio di una nuova alleanza?



politici? A Montecitorio, dopo il vertice, si è scatenata la solita «caccia» giornalistica. Il più resistente agli «assalti», come già in simili occasioni, è stato D'Alema. Gli altri qualche parola l'hanno detta. Andreata ha riferito che si è discusso di come assicurare al governo la maggioranza, dato che è apparso chiaro che alcune forze sostengono il governo, e altre potrebbero sostenerlo su singoli provvedimenti. «Abbiamo esaminato gli aspetti programmatici del governo - ha confermato Mancino - in particolare i provvedimenti in scadenza». Meno ematico Mario Segni: «Vedo due cose nell'interesse dell'Italia che vanno affrontate subito: una legge elettorale regionale in cui venga indicato anche il futuro presidente della Regione, in modo da evitare assolutamente di tornare a votare con la vecchia proporzionale, e la ripresa del processo di privatizzazioni, che considero fondamentale». Il più esplicito, Bossi, che si è riferito anche all'antitrust: «Ci sono ora gli argomenti - ha osservato il leader leghista - per confrontarsi sapen-



do cosa pensano le varie forze che sostengono il governo. Il calendario lo ha già in qualche modo stabilito Dini con precisione. La legge elettorale regionale deve essere approvata entro febbraio (come indica lo stesso programma di Dini, n.d.r.), e non potrà essere certo quella che favorisce il progetto fascista di Fini per arrivare al partito unico della destra». Bossi non ha rinunciato alla battuta colorita: «Alle reazioni folli del duo fascista Berlusconi-Fini questa volta non si può rispondere pergando l'altra gancia. E l'eversione non si ferma solo con l'antitrust, ma dando il via a tutte le riforme...».

Nel vertice, a quanto pare, si è effettivamente parlato come la prima delle priorità. Ma si sono affrontati anche altri argomenti: dalle privatizzazioni, alla situazione dell'informazione e della Rai, alla manovra economica. Per quanto riguarda quest'ultima, è chiaro che spetterà al governo prospettare. E resta chiaro che l'intervento sulle pensioni riguarderà in modo distinto l'attuazione dell'accordo con i sindacati e la discussione in Parlamento della riforma. Si è affrontato anche il tema delle elezioni politiche e della loro probabile data? Qui le indiscrezioni si fanno ancora più reticenti. Ma sembra chiaro che nessuno dei protagonisti della riunione vede favorevolmente il limite di giugno, parossisticamente impugnato dalle destre. C'è poi il piccolo «giallo» dell'improvvisa assenza di Rocco Buttiglione. «Avevamo concordato con lui l'ora e il luogo...», dice Berlinguer. La «giustificazione» portata da Andreata nasconde in realtà un segnale politico? Un servizio di agenzia, ieri pomeriggio, ha ricordato le numerose occasioni in cui, negli ultimi giorni, Buttiglione ha preso le distanze dalla tendenza di molti suoi colleghi a una scelta di schieramento in favore dell'alleanza con i progressisti, fino al «mancato applauso» del segretario del Ppi all'intervento in aula del capogruppo Andreata, politicamente assai «impegnato». Buttiglione vuole dunque proseguire nella tattica delle «mani libere»? La «ricostruzione» giornalistica di cui abbiamo parlato ieri non è stata smentita, anche se Buttiglione ha attribuito la sua assenza ad un concomitante impegno «tecnico». Resta il fatto che Mario Segni, dopo aver partecipato all'incontro, e partendo in serata a Napoli, ha sentito il bisogno di rilanciare il suo appello ai popolari: «Di fronte al Ppi c'è una scelta che non si può più eludere. Mi auguro che Buttiglione - ha detto il leader pattista - scelga di costruire con noi l'alternativa alla destra, rappresentata dall'asse Fini-Berlusconi. Se deciderà diversamente, credo che una gran parte di quel partito verrà con noi».

ROMA. Una bottiglia di buon Chianti delle colline di Siena. Della tenuta del «Castello di Bossi», per la precisione. È proprio a Umberto Bossi l'ha regalata ieri il capogruppo progressista alla Camera, Luigi Berlinguer (che Siena, e il suo Chianti, conosce bene, essendo stato rettore dell'Università). «Caro Umberto - avrebbe detto Berlinguer, un po' scherzando e un po' sul serio - le la regalo con gratitudine. La democrazia di questo paese ti deve molto...». Buon umore tra i presenti, tutti avversari di Silvio Berlusconi, che partecipavano ad una riunione piuttosto interessante. Massimo D'Alema, Mario Segni, Beniamino Andreata e Nicola Mancino, Cesare Salvi, e gli altri leghisti Pettrini e Tabladini. Insomma, un autorevolissimo «vertice» della nuova maggioranza di fatto che sostiene il governo Dini, tenuto nella tarda mattinata nella sede del gruppo progressista alla Camera. C'erano quindi i capigruppo (di Senato e Camera) di progressisti, Ppi, Lega e Patto Segni, e i leader delle

quattro forze politiche. Doveva esserci anche Rocco Buttiglione, ma all'ultimo Andreata ha giustificato la sua assenza: «È a casa, deve dare un'intervista...». Un repentino quanto inaspettato avvio dell'alleanza che si profila in contrapposizione al centro-destra di Berlusconi e Fini? «Non contiamo troppo - ci ha detto ieri sera lo stesso Berlinguer, che ha aperto i lavori della riunione - è stato un incontro più tecnico e operativo che politico in senso stretto. Certo, non dico che anche quella prospettiva non sia stata sullo sfondo...». La riunione è nata per conciliare impulsi dei gruppi parlamentari, e dei segretari dei partiti - Buttiglione incluso - in vista del necessario collegamento dell'iniziativa dei gruppi nel lavoro delle Camere. «Viviamo una condizione un po' strana - ci ha spiegato ancora Berlinguer - il nuovo governo non nasce con una maggioranza precostituita. Le destre continuano ad annunciare solo guerra e polemica. Se vogliamo che lo stesso programma indica-

to da Dini, e anche altre iniziative di segno parlamentare, marcano con risultati concreti, è indispensabile che chi ha appoggiato in modo più convinto la nascita di questo governo si responsabilizzi e si attivi». Si tratta, dunque, di un primo avvio di un'attività che ora proseguirà abbastanza sistematicamente a livello dei gruppi. Un avvio di cui, ancora il capogruppo progressista alla Camera, dà un giudizio «molto positivo». Ma che cosa si sono detti i dirigenti dei quattro raggruppamenti

Berlinguer «Un incontro operativo su programma del governo e iniziative parlamentari» Andreata «Si tratta di assicurare a Dini la maggioranza più larga possibile» Bossi «L'eversione non si ferma soltanto con l'antitrust. Serve un'azione riformatrice» Segni «Il segretario dei popolari deve decidere: vuole con noi l'alternativa alla destra?»

La destra: con la par condicio vogliono spegnere la Fininvest. Sinistra, Lega e centro: è la base della democrazia Gambino: al via il lavoro su regole e tv

Par condicio al centro del dibattito politico all'indomani della «proposta intelligente» di Berlusconi. Per i deputati di Forza Italia e per gli ex leghisti-neo berlusconiani è una manovra per oscurare la Fininvest. Ribattono i progressisti Faloni e Ronchi: «L'informazione corretta è la premessa essenziale della democrazia». Il ministro Gambino ha insediato il gruppo di lavoro incaricato di elaborare le norme per la par condicio da presentare al Parlamento.

del nostro Paese. Le coordinate di Gambino L'attività del gruppo, che sarà seguita direttamente dal ministro, si muoverà - secondo quanto dichiarato dallo stesso Gambino - lungo due assi: il rispetto rigoroso delle scadenze temporali fissate dal Presidente del Consiglio e la pluralità delle posizioni. A questo proposito sarà prestata particolare attenzione ai contributi propositivi dei gruppi parlamentari, delle forze politiche e di tutti i soggetti interessati a questa problematica.

stabilisce la libertà di espressione. Secondo l'azzurro «il problema odierno non è un equo, ribadisco equo uso dei mass media, il problema che gioielforza sta a cuore a tutti, nasce dal successo di Forza Italia e, quindi, il vero scopo di chi oggi si affanna sulla par condicio è ottenere il «parliamo solo io». Gli fa eco l'ex leghista, prontamente allineatosi al berlusconismo, Guálberto Niccolini, secondo il quale con la «magica formula», tanto cara al Capo dello Stato (la frecciata a Scalfaro non manca mai in queste ore dal fronte del Polo, ndr) della par condicio si intenda, in realtà, solo censura o meglio oscuramento delle reti Fininvest. Naturalmente di diverso profilo, gli interventi dei progressisti. Per Antonello Faloni, capogruppo alla commissione vigilanza Rai «accanto alla libertà di espressione c'è un altro diritto che va tutelato: il diritto dei cittadini ad essere informati correttamente». In assenza del pluralismo delle fonti informative - aggiunge - c'è il rischio che questo diritto ven-

ROMA. Tempi ravvicinati per la definizione dell'impianto legislativo per la par condicio, una delle quattro priorità del programma del gabinetto Dini. Ieri, il neo ministro delle Poste, Agostino Gambino, uno dei tre saggi che avevano messo a punto, a suo tempo, il testo delle proposte del governo Berlusconi per il conflitto di interessi, ha insediato al ministero un apposito gruppo di lavoro incaricato di elaborare, in sede tecnica, lo schema del provvedimento legislativo che

dovrà poi essere discusso e approvato dal Parlamento: sicuramente prima delle elezioni regionali della primavera, quando dovrà cominciare ad essere applicato. Il gruppo di lavoro si avvarrà - secondo una nota del ministero di viale America - dell'esperienza e del contributo del Garante per l'editoria e la radiodiffusione, Giuseppe Santaniello, che ha avuto modo di valutare gli effetti dell'applicazione della legge 515 del 1993 che disciplina le campagne elettorali

giorno prima sul Popolo aveva taciuto le reti Fininvest di «scempio teleinformativo» e di spacciare la propaganda per informazione. Nega, Mentana, che le accuse abbiano un fondamento e sfida Faloni a sottoporsi ad un giuri d'onore. Se darà ragione al senatore, lui si dimetterà immediatamente, in caso contrario, l'esponente del Ppi dovrebbe impegnarsi a non scrivere mai più. Se avesse avuto un minuto di tempo, sul far della sera, Mentana avrebbe potuto, a propo-



Il ministro delle Poste, Agostino Gambino

Janni/Ansa

sito di propaganda, sintonizzarsi su «Studio aperto», dove il suo collega di un'altra rete Fininvest, Paolo Liguori, interloquiva con un suo corrispondente da Fiuggi per il congresso del Msi. Si diceva sconcinato del successo tra i congressisti di An delle affermazioni nostalgiche di alcuni oratori, affermando che, in definitiva, si trattava di «robbetta», di qualche rimasuglio, ma che i veri nostalgici erano, in verità, i comunisti «rimasti tutti nel Pds». Senza commento.

Botta e risposta Ppi-Tg5 Interviene nel dibattito anche il direttore di Tg5, Enrico Mentana, che polemizza duramente con il sen. del Ppi, Gianguido Poltoni che